VENEZIA

Festival per una musica in crisi

Sotto tiro i colonnelli

Un mondo e una struttura da rinnovare per un pubblico nuovo

VENEZIA, 7

In un'atmosfera un po' civettuola e mondana, tra strizzatine d'occhio a destra e a sinistra, il Lorenzaccio di Sylvano Bussotti (« Melodramma romantico danzato») ha inaugurato stasera il trentacinquesimo Festival di musica contemporanea.

Ci sembra opportuno, nella circostanza annotare alproposito del Festival nel suo complesso. Idee originate sia dal-le passate discussioni su questo tema; sia dal momento particolare in cui la manifestazione si apre, dopo le Giornate del cinema che hanno confermato in modo spettacolare la concreta esistenza di una corrente culturale orientata in senso democratico contro le cricche governative e reazionarie.

Sebbene i problemi del clnema siano distinti da quelli della musica, essi tuttavia si incontrano in questa esigenza di carattere generale: che è l'esigenza della cultura stessa, come fatto unico, a vivere e a svilupparsi in un mondo che non sia quello del privilegio ottuso o della mitica astrattezza. E ciò è particolarmente vero per il settore musicale investito da una profonda crisi nata dalla rottura del colloquio tra creatore e ascoltatore e, quindi, dal rischio di uno sterile isolamento aristocratico.

Da questa posizione discende la necessità di ritrovare un contatto almeno nel settore delle istituzioni che oggi producono musica non si sa bene per chi. Problema italiano tante volte discusso che si è concretato, da parte nostra nel progetti legislativi di ritrali e concertistiche, investen do contemporaneamente il set-

In questo quadro si inserisce la nostra posizione nei ri-guardi del Festival: posizione ribadita da anni per sollecitare, da un lato, la democratizzazione della Biennale eliminando, per cominciare, lo statuto fascista; e dall'altro per precisare la funzione del Festival nei riguardi di Venezia e della cultura in generale. Se noi guardiamo il pro-

gramma di quest'anno, vediamo alcune novità (manifestazioni a Mestre, a Verona ecc.) che indicano, anche da parte degli organizzatori il bisogno di legarsi con il retroterra regionale. Così pure l'annuncio che l'opera di Bussotti è in coproduzione con La Fenice e verrà ripresa da Bologna, Firenze. Amburgo e forse anche Trieste e Palermo, svela un lodevole sforzo

Si tratta per ora di timide novità, di modesti passi in una direzione che le forze democratiche avevano sollecita to da tempo. In questo senso c'è ancora tanto da fare per legare il Festival alla realtà sociale e culturale di Venezia (città che vuol essere viva) e del resto d'Italia.

Un paio d'anni or sono. quando alcuni critici di sini-stra posero la domanda « a che serve il Festival? n si sol levò un grande scandalo, con relative polemiche. La doman da tuttavia resta come esigenza di inserimento dell'istituzione veneziana in un tessuto italiano che, non occorre dirlo, ha tanto bisogno anch'esso di riforma. Potremmo quindi ripetere la questione, magari in altra forma, chiedendo in che modo il Festival si pone di fronte all'esigenza di rinnovare un mondo musicale in cattivo equilibrio tra le tradizioni ottocentesche e le necessità attuali. In che modo, insomma, il Festival si offre come centro non dei minori, di organizzazione e di orientamento? A chi si dà la cultura e ouale cultura?

Anche sul « quale » le perplessità non sono poche: una occhiata ai programmi, per quanto non privi di interes-se, ci dice che troppi nomi si ripetono un anno dopo l'altro; nomi di rappresentanti della solita organizzazione degli « amici di Cage » che, senza statuti scritti e sede ufficiale opera con evidenti risultati: primo fra tanti la sistematica esclusione di scuole e nazioni; per dirne una, tutti i paesi socialisti sono rappresentati da un unico autore. sono molti. Non si chiede al maestro Labroca di risolverli tutti da solo. Sarebbe pura de-

Come si vede i problemi magogia. Ma un indirizzo, il Festival deve pure averlo nel campo generale, in quello veneziano e di fronte alle proprie strutture che, legate alla Biennale, devono essere riformate assieme al Festival.

Questa sera riapre il Folkstudio

Il Folkstudio comincia questa sera la sua nuova stagione con un programma di spirituals dei Folkstudio Singers, l'ormai notissimo complesso nato e cresciuto sul suo

palcoscenico. Il programma della stagione prevede recital di Giovanna Marini (il 15 e il 16), di Caterina Bueno (a fine mese) e, poi, del Canzoniere internazionale di Settimelli, e di altri cantanti folk. Ci saranno anche quest'anno i martedi dedicati al jazz; opereranno inoltre al Folkstudio i gruppi teatrali dell'americano Daniel Ames e di Nino Mel-



« Vogliamo i colonnelli » è il nuovo film di Mario Monicelli, una satira delle vellettà autoritarie di certi ambienti militari Italiani. Le riprese sono in corso, in questi giorni, a Roma dove II fotografo ha colto il regista e il protagonista — un quasi irriconoscibile Ugo Tognazzi — in un momento di pausa, seduti al tavolino di un bar.

Verdi eseguito dagli artisti della Scala

«Requiem» a Monaco scossa dalla tragedia

Gli spettatori, al termine del concerto, sono rimasti fermi ai loro posti in assoluto, commosso silenzio - Una esecuzione eccezionale

Dal nostro inviato

Nella città scossa dalla tragedia del Villaggio Olimpico, l'esecuzione scaligera della Messa di Requiem di Verdi ha assunto ieri sera il significato di una solenne comme morazione. Sarebbe fin troppo facile combinare un discorso di lacrimosa retorica sulla fortuita coincidenza della Messa, programmata da la musica come se nulla fosse avvenuto In qualche modo si doveva segnalare che quell'avvenimento - e l'occasione della Messa è stata preziosa

— si legava ai fatti luttuosi

deila notte precedente. Questo si è fatto in modo semplice e altamente drammatico, sopprimendo ogni ap plauso al termine del lavoro. Dopo il «Libera me. Domine », quando la musica si spegne in un sussurro imploran te. tutti sono rimasti immobili: poi, quasi in punta di piedi, sono usciti i cantanti. il direttore, il coro e l'orche stra. Il pubblico è rimasto a lungo fermo al suo posto, in

silenzio: un silenzio più elo-

quente di molti discorsi. Dopo ciò. che dire dell'esecuzione della Messa verdiana? Il pubblico milanese l'aveva ascoltata recentemente con i medesimi interpreti. Tuttavia - se l'atmosfera particolare della serata non ci ha ingannato - la realizzazione di Monaco ci è sembrata ancora, più concitata (più arrabbiata, diremmo): come se - attraverso il drammatico testo verdiano il maestro Claudio Abbado avesse voluto sottolineare il senso attuale di un Requiem per i morti che si moltiplica-

no nel mondo. Questa violenza, non v'è dubbio è nel testo di Giuseppe Verdi e continuamente esplode anche nei passi più intimi: ma Abbado l'ha esaltata al massimo, chiedendo ai solisti e al coro prestazioni quasi sovrumane. E tutti l'hanno seguito con un impeto e una generosità eccezionali: a volte le voci sono apparse al limite della rottura; un limite calcolato con sapiente intuito e mai superato. Così è rimasta, insieme col senso del dramma, quello di una esecuzione unica nel suo genere in cui hanno confluito quattro cantanti tra i maggiori del nostro tempo (Martina Arroyo Fiorenza Cossotto. Placido Domingo, Nicolal Ghiaurov). Il coro preparato con intelligente efficacia da Romano Gandolfi, l'orchestra che ha dato il meglio di sé Il pubblico l'ha compreso plenamente anche senza l'applauso di rito, era evidente dai commenti all'uscita l'am-

tro milanese ha confermato. oltre ogni dubbio, la sua posizione di grande prestigio nel mondo. L'ha confermato, come è ovvio, presentando i suoi prodotti migliori quelli fuori se rie Perciò rallegrandoci del successo, auguriamo che uno dei migliori teatri del mondo all'estero, continui a essere tale anche in Italia: non con una serie di spettacoli di eccezio ne, ma con un livello serio e costante, portando avanti

mirazione per la straordina

ria prestazione scaligera. In

questa sua tournée, ottima-

mente organizzata, il gran tea-

quella politica culturale e di pubblico che si attende Rubens Tedeschi lismo borghese di stampo a-

A un seminario musicale

Ciclo di incontri mesi, e il selvaggio massacro di uomini disarmati. La real tà è semplice: né il pubblico né gli esecutori, in un giorno simile. potevano dedicarsi alla propiera como ce publica como compresentatione compresenta

Il musicista ha parlato sui compiti dei compositori oggi

Nostro servizio

E' in corso alla Villa Cor-dellina Lombardi di Montec chio Maggiore un seminario di studi e ricerche sul lin guaggio musicale indetto dal l'istituto « Canneti » di Vicenza, arrivato quest'anno al la sua seconda e positiva esperienza.

Durante questi primi gior-ni, i lavori si sono imperniati su un ciclo di lezioni tenute da Manfred M. Junius, uno fra i maggiori esperti nel campo della ricerca delle tradizioni musicali indiane sul tema «La musica classica indiana»; argomento questo, di grande interesse per il largo consumo che di questa cultura si viene fa cendo oggi in Occidente, tra visando e, spesso, mistificando la sostanza più autentica del suo linguaggio senza approfondirne la ricerca su basi

scientifiche Quanto mai opportuno, quindi. l'incontro con il professor Junius, che ha riportato il discorso alle sue più

serie e autentiche origini. Si sono avuti, poi, tre incontri con Luigi Nono su « La funzione della musica oggi ». La piattaforma ideologica sulla quale Nono impianta tutta la sua pratica musicale è ben nota a quanti hanno seguito in questi ultimi anni le vicende della musica contemporanea nei confronti della quale il compositore veneziano ha agito sempre con convinzione e in coerenza con le

proprie idee In sostanza, il discorso di Nono, volutamente e violentemente polemico, è diretto contro quella che lui giustamente definisce la « pratica eurocentrica » della musica, e che parte dal pregiudizio secondo cui l'Europa rappresenterebbe la cultura di tutto il mondo. Vi sono oggi musicisti come Messiaen, Stockhausen e Cage, i quali si comportano secondo questo criterio eurocentrico di appropriazione dei mezzi linguistici forniti dalle altre culture, compiendo, quindi, un'operazione di tipo coloniale e non di allargamento della cultura europea con un'analisi parallela e puntuale. Questo procedimento, di diretta derivazione verticistica, va messo, ovviamente, in stretto rapporto con le strutture socio-economiche del mondo capitalista entro le

quali tali musicisti si muo-

vono e nei confronti delle

quali si pongono spesso in po-

sizione di sterile – e in gran

parte superato - intellettua-

Partendo da Antonio Gram sci e dalla sua definizione di « intellettuale organico », Nono ha ribadito invece il con cetto della precisa funzione che l'intellettuale dovrebbe avere oggi nella società: l'in tellettuale, non come categoria a sé stante, in una posi-zione di autonomia e di individualità, ma inserito attivamente nella società per stabilire un rapporto tra fenomeni e uomini in continuo processo di trasformazione ed evoluzione nella collettività. Da come un individuo si situa, derivano, cioè, le sue scelte nel campo della musica e del-

Alla fine di questi incontri Nono si è augurato di aver aperto problematiche nuove e stimolato i partecipanti al seminario a una comprensione veramente globale dei significati del linguaggio musi-

Intense giornate alla rassegna di Grado I

Cantate di Flaherty in gloria dell'uomo

Proiettati « Nanuk l'esquimese » e « L'uomo di Aran » Una casta di feroci sfruttatori bollata d'infamia nella « Caduta della dinastia dei Romanov » di Esfir Sciub

tagonisti di questo film, do-

ve l'indomito pescatore-conta-

dino irlandese, la sua sposa

e il loro figlio si dibattono

nella durezza di un'esistenza

affrontata giorno per giorno

col rinnovato slancio di una

dignità da conquistare e da

difendere a coto della stessa

vita. Il mare crudele, la ter-

ra arida, l'imperversante fu-

rore della natura acquistano

grandioso risalto nell' Uomo

di Aran non tanto per la lo-

ro incombente e suggestiva

potenza, quanto proprio per

l'irriducibile volontà di so-

pravvivenza che anima e che

sorregge in una lotta instanca-

bile contadini, pescatori, mo-

gli e figli verso il traguardo esaltante di una più alta di-

Le vicende, le lotte e le conquiste di altri uomini

– uniti nella comune fede per

il socialismo — sono al cen-tro anche dei film di montag-

gio sovietici La caduta della

dinastia dei Romanov di Esfir

Sciub e di Tre canti su Lenin

di Dziga Vertov: in entram-

bi questi lavori, tuttavia, l'e-

lemento c.eativo ha ben poco

spazio, poichè il materiale

documentario per se stesso

basta a chiarire con brutale

franchezza l'essenza del di-

scorso sugli avvenimenti che

precedettero e seguirono la

gloriosa rivoluzione d'ottobre.

LUIGI LONGO

Tra reazione

e rivoluzione

sui primi anni di vita del P.C.I.

Longo, anche per le domande più ostiche non si ri-

fugia mai dietro cortine fumogene, in un linguaggio

Il volume ha la forma di una lunga e piana intervista.

Il passato è mescolato spesso ai giudizi sul presente.

Questo libro esemplare, offre alle nuove generazioni

dei comunisti un modello di dirigente adatto al loro

La somma di avvenimenti ed episodi ricordati è di

grande ampiezza. Si può dire che ovunque siamo alla

Attraverso la riflessione storiografica, che aggiunge te-

stimonianze e considerazioni critiche sugli anni dalla

prima guerra mondiale alla fondazione del PCI, si

delinea un discorso politico d'attualità e viene in luce

Il valore del libro sta dunque nell'apporto di ricordi

inediti e nelle riflessioni che aiutano a comprendere

IL CALENDARIO DEL POPOLO

Via Enrico Noë, 23 - 20133 Milano

Il libro è ricco di notizie e di puntualizzazioni.

GIULIO GORIA - Paese Sera

CORRADO STAJANO - Tempo

GIORGIO BOCCA - Il Giorno

PAOLO SPRIANO - l'Unità

ARTURO COLOMBI - Rinascita

Patria Indipendente

raccolti da CARLO SALINARI

Ricordi e riflessioni

criptico. Va diritto allo scopo.

tempo e alla loro cultura.

presenza di materiali inediti.

la figura del dirigente comunista.

i problemi di oggi.

Dal nostro inviato

Altra intensa giornata alla Settimana internazionale del cinema con le proiezioni delle opere ormai classiche di Robert Flaherty, Nanuk l'esquimese (1922) e L'uomo di Aran (1934); e i film documentari sovietici di montaggio di Esfir Sciub, La caduta della dinastia dei Romanov (1927) e di Dziga Vertov, Tre canti su Lenin (1934).

Diremo subito che l'inalte-rata profonda emozione che Flaherty sa suscitare da sem-pre impone un discorso particolare su questo grande cineasta che nelle sue opere profuse un ricco bagaglio di perso nali esperienze e la volitiva, virile poesia della vita stessa vista e vissuta nella misura di un'alta, nobile cantata in gloria dell'uomo. Robert Flaherty, nato a

Iron Mountain nel Michigan il 16 febbraio 1884, si dedicò giovanissimo, seguendo le orme del padre, all'esplorazio-ne spingendosi nelle regioni artiche dell'estremo nord. Fu in forza di queste esperienze, anzi, che Flaherty approdò al cinema esordendo col capolavoro Nanuk l'esquimese, salutato al suo primo apparire tanto in America quanto in Europa con un coro di entu-siastici consensi che indussero lo stesso cineasta a proseguire la sua avventura con la macchina da presa. Nanuk, in effetti, ha ancora oggi tutti i motivi di un generoso canto di solidale esaltazione delle virtù e dell'ostinato coraggio punto (e per esso di un piccolo popolo) che nella lotta quo tidiana per l'esistenza sa profondere una sapiente, antica pazienza e una cultura sperimentata anche contro le insi-die terribili di una natura a volte terrificante. Al di là, comunque, del filo

conduttore del racconto sul « grande cacciatore » Nanuk, Flaherty dà vigorosamente corpo alla sua opera pervadendola — attraverso la de-scrizione minuziosa di usi e costumi degli esquimesi - di uno spirito democratico e umanistico di vasto respiro. tanto cioè da dilatare l'avventura quotidiana di Nanuk e della sua gente alla dimensione della dispiegata epopea D'altronde, in Nanuk niente è concesso allo spettacolo: la fatica dell'uomo, la sua determinazione di resistere sem pre e comunque, le sue piccoma intense giole sono per stessi gli elementi di un Ito dramma che continua ininterrotto ed entusiasmante. Le tappe più prestigiose, dopo il grande successo di Nanuk furono per Flaherty Moana (1926), Tabù (1931, in collaborazione con Mumau). L'uomo di Aran (1934, scritto e sceneggiato con la moglie Frances e il figlio David) e Louisiana story (1948); ma non mancarono in questo vasto arco di tempo per il grande cineasta le amarezze e le brucianti mortificazioni che l'apparato mercantile di Hollywood gli inflisse vanifican do progetti di non minore valore, se realizzati in libertà delle opere citate. E Robert Flaherty si portò addosso fi-no ai suoi ultimi giorni — morì il 22 luglio 1951 a Dum-merston nel Vermont — forse più tormentoso il ricordo di queste sconfitte che non la pur legittima soddisfazione di una vita generosamente spesa

dalla parte del cinema e so-prattutto della dignità del-'uomo. L'uomo di Aran costituisce, comunque, ancora oggi più che una lezione di stile, una lezione di vita, che sicuramente è la prova indiscussa dell'arte di Flaherty, il quale nel cinema e per il cinema Marcello De Angelis | spese le sue energie miglio-ri. così. proprio come i pro

le prime

Cinema

Improvvisamente un uomo nella notte

Improvvisamente un uomo nella notte deriva assai liberamente dal racconto Il giro di vite del romanziere americano otto-novecentesco Henry James. Meno importante, certo, lasciateci dallo stesso autore, questa breve opera narrativa (da James definita un « esercizio di bravura») ha goduto di larga fortuna, ispirando in particolare un compositore, Beniamin Britten, per l'omonimo dramma musicale, e, una decina d'anni or sono, il regista cinematografico inglese Jack Clayton per il suo

Suspense. Il giro di vite tesse l'inquietante vicenda di due fanciulli, fratello e sorella, invasati dalle anime dannate d'una coppia di domestici, che hanno vissuto e sono morti nella cu pa dimora dove i ragazzi abitano: testimone e compartecipe della storia è una governante, che si sforza di venire a capo della sordida trama, fantomatica e carnale a un

Il regista Michael Winner (di cui abbiamo apprezzato di recente il tutto diverso Chato)

ha voluto scartare l'ipotesi del rifacimento diretto della versione per lo schermo già effettuata da Clayton, e si è azzardato nel tentativo di ricostruire gli antecedenti di quan to è materia del Giro di vite. Assistiamo così agli sviluppi dell'inconsueto connubio tra un rozzo ma gagliardo stal-liere e un'agghindata istitutrice, che cela voglie sfrenate

dietro le irreprensibili apparenze. E assistiamo al nascere, al crescere dell'infatuazione adulti, ma verso l'uomo in special modo. Sino al sanguinoso esito, foriero di ulteriori sven-Questa riduzione o meglio

anticipazione, in termini oggettivi e quasi naturalistici, delle sinistre atmosfere del testo originale potrebbe anche funzionare, oggi, da antidoto alla nuova, gran voga del demoniaco. Ma sarebbe occorsa. da parte di Michael Winner. una tenuta stilistica ben più solida e continua. Invece il film (a colori), pur con qualche gustoso risvolto umoristico, e benché avvalendosi d'una robusta interpretazione di Mar lon Brando, finisce per cadere in quello stesso clima stregonesco che forse voleva smitizzare. E ci cade nella maniera peggiore, a base di rospi, topi, vermi e bambole trafitte da

Nel film di Esfir Sciub, in

particolare, le immagini sui

zar russo e del suo ambien-

te, dei costumi dell'alta socie-

parate e riviste militari, gite

in campagna e funzioni reli-

giose, bastano da sole a bol-

lare d'infamia una casta di fe-

roci sfruttatori che, sulla fa-

me del popolo, prosperavano nel privilegio più rivoltante.

C'è una sequenza ormai fa-

mosa in questo film che di-

ce tutto quel che c'è da di-

re sul disumano regime de-

dell'inperatore e di tutti

la cenciosa e stordita dalla

paura e dalla miseria; però

dignitari di corte e lo stes-

so zar camminano su una spe-

cie di passerella al di sopra

delle teste degli spettatori

tenuti a bada con rude atten-

zione dai poliziotti; non so-

lo, ma le facce feroci che

si scorgono in questa circo-

stanza non sono quelle del

popolo umiliato e offeso, ma

proprio quelle ora livide ora apoplettiche del corteggio re-

gale: così che risulta lam-pante come la violenza abbia sempre il volto del privilegio.

Sauro Borelli

controcanale

TV CONTINUA — Liquida-ti nell'ambito dei consueti telegiornali i drammatici avvenimenti di Monaco; riprovata più volte formalmente la decisione del CIO di continuare, nonostante tutto le Olimpiadi; la RAI-TV ha ripreso tranquillamente a svolgere i programmi come era nei piani: telefilm e spettacolo musicale sul primo canale, tele-cronache sportive sul secon-do, a colori. Si viaggia di nuovo verso quell'evasione che la brusca irruzione della realtà politica del nostro tempo, nel quadro falsamente idillico delle Olimpiadi aveva interrotto.

Una evasione che, se può a n c o r a attrarre qualcuno quando presenta lo spettacolo quadri della vita dell'ultimo delle gare sportive, risulta tà nobiliare, degli alti fun-zionari e dei ricchi borghesi, noiosa e insulsa quando cerca di far leva sulle trasmissioni alternative (messe lì del resto dai programmatori a far più che altro da riempitivo). Della serie dei film di co-produzione italo-franco-tedesca, tratti dai racconti e dai romanzi di Conrad, si è già detto abbastanza in questa rubrica. Non c'è nulla da aggiungere a proposito dell'ultimo, La linea è ombra, diretto, questa volta, dal francese gli zar: il corteggio fastoso Georges Franju. L'opera di Conrad, fortemente simbolica, suoi leccapiedi passa, in una cerimonia pubblica, tra la folera certamente difficile da trasporre sul video: il regista, comunque, non ha nemmeno affrontato le difficoltà. Convinto, forse, che la lentezza del ritmo bastasse a

della vicenda e che qualche inquadratura compiaciuta fosse sufficiente a dare il senso del mistero, Franju ha pedissequamente narrato i fatti, riuscendo soltanto a favorire il sonno dei telespettatori. Un'impresa davvero senza senso: in altri casi, almeno, la riduzione di un'opera a livello commerciale è stata compiuta per accentuare gli elementi spettacolari; questa volta, invece, la rovina non aveva giustificazioni. Piuttosto bislacca ci è parsa anche la puntata di Tutto è pop dedicata alla musica scritta per il teatro. Probabilmente, se il programma fosse stato imbastito con cura e intelligenza, lo spunto avrebbe anche potuto produrre qualcosa di singolare e interessante. Se non altro, infatti, il genere di musica e di canzoni che abbiamo ascoltato è in qualche misura diverso da quello cui siamo abituati in TV. Ma, costruito a pezzi e bocconi, senza un minimo di presentazione e di illustrazione critica dei brani e di opere presentati, e punteggiiato da esbizioni che si richiamavano (come le due canzoni di Maria Monti) a tutt'altro clima, il programma ha finito **pe**r risolversi in un pasticcio che non ha permesso agli autori delle musiche e delle canzoni di esprimere le loro intenzioni, né al pubblico di capirle.

creare l'atmosfera esasperata

oggi vedremo

GIOCHI DELLA XX OLIMPIADE (1°, ore 12,45 - 2°, ore 21,20)

Le Olimpiadi si stanno avviando malinconicamente alla conclusione. Nel puri ato siamo prossimi alle finali, e alcune medaglie di bronzo : state già assegnate; per quanto riguarda la pallacanestro, l'Iulia è tuttora in zona medaglia, essendo stata ammessa dopo una caotica semifinale.

Quella di oggi è, in sostanza, una giornata imperniata soprattutto sulle gare di squadra, dopo gli esaltanti individualismi dell'atletica leggera. Le trasmissioni andranno in onda sul primo canale, con inizio alle 12.45 e sul secondo programma, a partire dalle 21,20 in diretta oppure in cronaca registrata. Alle 24, sul secondo, il consueto riassunto della giornata porrà fin ai programmi odierni.

IL SUO NOME, PER FAVORE $(1^{\circ}, \text{ ore } 22)$

Va in onda stasera la quarta puntata dello spettacolo-inchie sta condotto da Raf Vallone. La consueta trasmissione del venerdi sera è stata realizzata stavolta a Milano. Il programma è dedicato, come di consueto, a « giovani promesse » della musica leggera, che si presenteranno a turno, spiegando quali sono i motivi che li hanno spinti verso il mondo della canzone e rievocando alcuni momenti dell'inizio della loro carriera. In poche parole, un'analisi provincialistica del provincialismo, visto come vanno le cose per la musica leggera italiana, relegata ad un livello di sottocultura impressionante. Ospiti del programma sono tre giovani cantanti: Emiliana, Luisa Lodi e Delia Gualtiero. Partecipano inoltre alla trasmissione Nilla Pizzi (che non si può certo definire una principiante) e la giovane attrice

programmi

TV nazionale

10,30 Bari: inaugurazione della XXXVI Fiera del Levante 12,45 Giochi della XX Olimpiade

In Eurovisione da Monaco di Baviera 20,00 Cronache italiane 20,30 Telegiornale 21,00 Servizi speciali del Telegiornale

A cura di Ezio Zef-

22,00 li suo nome, per fa Quarta puntata.

Spettacolo - inchie-sta condotto da Raf Vallone. 23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale 21,20 Giochi della XX Olimpiade In Eurovisione da

Monaco di Baviera.

Radio 1º

GIORNALE RADIO - Ore: 7, GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Vol ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Giochi della XX Olimpiade; 13,15: I favolosi: Joan Baez; 13,27: Una commedia in trea. 13,27: Una commedia in tren 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Zibaldone italiano; 15,30: Giochi della XX Olimpiade; 19,35: I tarocchi; 20,20: Concerto sinfonico diretto da Miklos Erdelyi; 21,45: Le canzoni di Napoli leri e oggi; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle. Radio 2º

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40; Giochi della XX Olimpiade; 8: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Canzoni per tutti: 10,35: Aper. Canzoni per tutti; 10,35: Aperto per ferie; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Picco-

lissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Rash Hashana - Capodanno ebraico; 15,20: Discosudi-sco; 16: Seguite il capo; 18: Concerto del pomeriggio, diret-to da Wolfgang Sawallisch; 19: L'Abc del disco; 20,19: Andata e ritorno; 20,50: Su-personic; 22: Giochi della XX Olimpiade.

Radio 3° Ore 9,30: Benvenuto in Ita-

lia; 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,4\$: Polifonia; 12,20: Avanguardia; 13: Intermezzo; 14: Children's Corner; 14:30: Musiche cameristiche di Anton Dvorak; 15,15: « Cardillac »; 17,20: Concerto del chitarrista Giuliano Balestra; 17,45: Concerto dell'organista Franco Castelli 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La nevrosi; 20,45: Nacque in Italia il corsivo tipografico; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti: 21,30: La formazione dell'attore di teatro; 22,20: Par-

-in breve____

Borgnine in un film canadese

TORONTO, 7 Nei prossimi giorni cominceranno le riprese di una delle più impegnative produzioni del cinema canadese Si tratta di The neptune factor, con numerose riprese subacquee. Il cast comprende Ernest Borgnine, Ben Gazzarra, Walter Pidgeon e Yvette Mimieux. Dirigerà Daniel Petrie

Paul Newman diretto da John Huston

Ancora un film per Paul Newman diretto da John Huston

Il terzo Festival internazionale del film sulle arti popolari e sui mestieri tradizionali si svolgerà dall'11 al 15 ottobre pros simo ad Orvieto. Promosso dall'omonimo Istituto, il Festival sulle arti popolari ha visto nelle sue due precedenti edizioni la partecipazione di film e documentari cinetelevisivi di 24 paesi. La manifestazione si propone di dare un positivo contributo alla maggiore conoscenza delle attività umane più tipiche

L'attore sarà, infatti, il protagonista di una pellicola tratta dal romanzo di Desmond Bagley, The freedom trap, (« La trappola della libertà »).

III Festival del film sulle arti popolari

delle varie civiltà.